

8999

59

RICORDI STORICI
E DOCUMENTI
DELLA
CHIESA DI SANT'ANTONIO
DELLA SPEZIA
RADUNATI DA
UBALDO MAZZINI
ISPEITTORE DEI MONUMENTI



LA SPEZIA
CON I TIPI DI F. ZAPPA
MDCCCXVI

RICORDI STORICI
E DOCUMENTI
DELLA CHIESA DI SANT'ANTONIO

**RICORDI STORICI
E DOCUMENTI
DELLA
CHIESA DI SANT'ANTONIO
DELLA SPEZIA**

RADUNATI DA

UBALDO MAZZINI

R. ISPETTORE DEI MONUMENTI



**LA SPEZIA
CON I TIPI DI F. ZAPPA
—
MDCCCXVI**

RECORDS SECTION

DOCUMENTS

UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

WASHINGTON, D.C.

RECEIVED

SEP 11 1964

65-6668

E AFFATTO ignota l'origine della chiesa di Sant'Antonio Abate, che è per altro delle più antiche sorte nel borgo della Spezia. Se non mancassero le carte comunali di tutto il Trecento, avremmo, intorno ad essa, importanti notizie, perchè colà era solito radunarsi il Consiglio Comunale con l'assistenza del Podestà. In fatti, il primo Consiglio di cui ci sian pervenuti i processi verbali è radunato "in ecclesia Sancti Antonii" il 12 marzo del 1403; e così, in seguito, il 31 maggio 1409, l'11 aprile e il 30 giugno del 1419, il 19 marzo del 1420, il 6 marzo del 1421, ecc. Successivamente si trova che il Consiglio si radunava pure nella chiesa del convento di Sant'Agostino, la quale, soppressa nel 1797, dopo aver servito per moltissimi anni da quartiere militare, fu trasformata in sede del Tribunale militare marittimo. La "lobia comunis" (la loggetta che abbiamo veduto ricomparire e scomparire del tutto all'epoca della distruzione del vecchio palazzo comunale) accoglieva in quei tempi le radunanze del "parlamentum gene-

rale „, che spesso, e nelle occasioni solenni, veniva convocato “ in ecclesia Sanctae Mariae „¹.

FORSE fino dal secolo XIII, ma nel Trecento certamente, la chiesa di Sant'Antonio accolse una di quelle Compagnie di Disciplinanti, che, dalla metà circa del Dugento, s'erano moltiplicate straordinariamente in Liguria, e che poi assunsero il titolo di “ casaccie „. La nostra Compagnia, o Confraternità, s'era posta sotto la protezione di Sant'Antonio Abate, assumendo il titolo della Chiesa, che poi venne anche mutato in quello di “ Confraternità del Crocifisso „ da un'immagine del Cristo, di cui diremo in appresso; titolo lasciato in seguito per riassumere l'antico.

INATTENDIBILI sono le notizie che dà Agostino Falconi a proposito dell'origine della Compagnia e della chiesa, di cui fa una sola cosa, mentre furono per secoli due istituti ben distinti. Egli suppone che la Confraternità sia sorta nel 1399, o poco dopo, e cita in appoggio gli *Annales* di Giorgio Stella². Ma questi, e gli altri storici genovesi parlano della diffusione in quell'anno in Genova e nelle Riviere, del “ Consorzio dei vestiti di bianco „, composto di uomini e donne, vestiti di tela bianca col capo coperto e segnato d'una croce rossa, che andavano per la città e per le terre cantando lo *Stabat Mater*. “ Et si commosse tutto il populo „, scrive il Giustiniani, “ grandi et piccoli huomini, et donne, poveri, et ricchi, et tuti si vestivano di panno lineo bianco, et per questa introductione furono fatte molte paci, et molte

operationi religiose, et piene di pietà, et di misericordia „³. Come si vede, il Consorzio dei Bianchi non ha nulla di comune con la Confraternità di Sant'Antonio Abate, ch'era una compagnia di *Battuti*, o *Disciplinanti*, o *Flagellanti*, o *Verberatori* che dir si voglia, d'istituzione d'un secolo e mezzo più antica.

Un particolare curioso ci hanno conservato a proposito della Confraternità di Sant'Antonio, gli antichi Statuti della Comunità della Spezia, riformati al principio del secolo XV, e approvati da Giovanni Lemingre, detto il Bocicaldo, governatore di Genova per il re di Francia: era concesso ai Fratelli di Sant'Antonio di tenere e condurre per il borgo due porci maschi castrati, ma non più, con l'obbligo d'ammazzarli ad ogni anno, per sostituirli con altri due. E per questo s'era sentito il bisogno di codificare uno speciale capitolo di legge, da inserire nelle costituzioni con cui si governava il Comune. Quel capitolo è del seguente tenore:

De porcis Sancti Antonij.

Non possint fratres Sancti Antonij tenere vel conducere in burgo spedie nisi solum duos porchos masculos castratos, qui cum sint grossi occidantur per massarios suos, et loco eorum alij duo ponantur et non plures et sic fiat omni anno, et si plures conduxerint vel tenuerint, et admoniti ad mandatum magistratus non exportaverint, incontinenti ipsi plures capiantur et occidantur, et ad macellum vendantur per dictos massarios, quod si non fecerint dicti massarij incidant in penam librarum quinque januinorum et omnino dicti plures quam duo occidantur⁴.

ipsa eclexia sit submissa eclexie Sancte Marie de Spedia vel ne et quicquid per ipsos viginti ut supra elligendos per dictum dominum capitaneum decretum et declaratum fuerit supra dicta eclexia ita remaneat et obligata sit ipsa eclexia Sancti Antonij 6.

Il giorno 14 seguente il Podestà procedette alla nomina dei venti uomini, che furono: Giovanni di Stefano, Antonio Rebello, Giovanni Carassale, D. Bartolomeo da Città di Castello, G. Andrea Bertucci, Ser Andreolo da Carpena, Antonio Maruffi, Martino Giovanni di Lorenzo, Giovanni di Paolo, Pietro Paolo di Francesco, Domenico Castagnola, Bertone di Uguccione. Giovanni Ambrosini, Paolino Rainaldi, Marco della Pogliasca, Antonio Monti, Antonio Rocchi, Giacomo Grasso, Simonino Colosi e Antonio Opicini. Radunatisi, deliberarono di rimettere la cosa ai massari della chiesa di Santa Maria, " qui massarii „, dice l'atto, " debeant videre iura ipsarum eclexiarum Sancti Antonii et Sancte Marie de Spedia, et visis ac discusis diligenter iura ipsarum dicere et terminare super eorum consencijs prout eis videbitur de iure „ 7.

Ma disgraziatamente non si trova la fine di tale negozio, e quindi dobbiamo desiderare il lodo dei massari, essendo le carte comunali del secolo XV per la maggior parte andate perdute. Possiamo per altro essere del tutto sicuri che la sentenza arbitrale riconosceva i diritti della chiesa di Santa Maria, come chiaro apparirà da un documento di data successiva, uscito dalla Cancelleria pontificia, e da altre prove.

FINO alla metà dal Quattrocento la Confraternità dei Disciplinanti di Sant'Antonio fu soltanto ospite della chiesa omonima. Ma nel 1451 volle crearsi un oratorio adiacente, per proprio uso esclusivo; e a tal uopo quei fratelli inviarono al vescovo di Luni Francesco da Pietrasanta due oratori nelle persone di Simonino di Accato e Niccolò Cattaneo, i quali, presentata una petizione in nome della Confraternità, ottennero il loro intento da quel presule, come risulta dalla bolla in data di Pontremoli 1° dicembre, che qui trascrivo dall'originale, che si conserva nell'archivio della Compagnia, avvertendo il lettore che le lacune dipendono dal malo stato della membrana, che è guasta in più punti:

Franciscus de petrasancta Dei et apostolice Sedis gratia Episcopus lunensis et Comes. Dilecto nobis in Christo priori et devote societati baptutorum Sancti Anthonii de Spedia Salutem et apostolicam benedictionem. Ex parte vestra nobis per dilectos filios Simoninum de Acato et Nicholaum catanei ambos de Spedia consocios vestros et vestre societatis oratores oblata peticio effectualiter continebat ut licenciam oratorium construendi et altare in eo erigendi ac missas ibi celebrandas de speciali gratia concedere dignaremur. Nos itaque cupientes quantum cum deo possimus ubique et maxime in nostra diocesi loca pia edificari et edificata augeri et manute[n]eri in quibus et misse et alia divina officia et oraciones celebrari ideo fervencius mentes vestre animentur quo magis commodum se speraverit adpisci non oratoria construentur remissiones et indulgencias eis et ibi beneficientibus elargimur. Tenore igitur presentium iamdictis priori et devote societati dictorum Batutorum licentiam planariam

concedimus et impartimur ut auctoritate nostra possint in Spedia ibi in casamento prope ecclesiam Sancti Antonii quam vobis eligistis oratorium vobis construere edificare et constituere et ibi altare edificare et erigere, in quo oratorio possitis vos in unum temporibus ordinatis seu per nos ordinandis convocare et ibi oraciones vestras dicere et exclamare et a quocunque sacerdote seu fratre in sacris con _____ qui non sit a comunione ecclesiastica precisus, cui per presentem licentiam damus missas et alia divina officia per eum celebranda audire et eidem confessiones recitare ac ab ipsis absoluciones cum penitenciis debitis pro modo peccatorum vestrorum obtinere. Insuper ut ipsum oratorium in dies valeat augeri et augmentari concedimus cuicumque persone _____ odore fidei vere penitenti et confesse cuiuscunque sexus et condicionis existat que ibi manus porrexerit adiu... quociens ibi porrexerit et elemosinas fecerit quadraginta dies indulgentiarum de sibi iniunctis penitenciis..... cuique qui ea que die qua celebrabitur ibi ordinaverit ad instantiam dictorum baptutorum..... _____ missam ipsam devote audiverit. In quorum omnium testimonium et fidem presentes fieri iussimus [litteras] et per scribam et cancellarium nostrum et curie nostre subscribi ac cum appensione bulle ceree cum nostro episcopali sigillo solito more curie nostre impressioni muniri. Datum Pontremuli die primo decembris Millesimo quater centesimo quinquagesimo primo indicione quartadecima pontificatus Sanctissimi domini nostri Nicholay pape quinto anno quinto.

BARTHOLOMEUS 8.

L'ORATORIO adunque concesso dal vescovo Pietrasanta doveva essere costruito "in casamento prope ecclesiam Sancti Antonii", cioè in uno stabile già esistente attiguo alla chiesa. In fatti, dietro al coro di questa è esistito fino alle recenti demolizioni un grande e alto fondo

di proprietà dei marchesi Castagnola, con l'ingresso nella via Solferino e il fianco lungo la via Colombina. Quivi fu stabilito l'oratorio, e ce ne fa piena fede una vecchia cartina della località, tracciata a mano libera, nella quale, dietro la chiesa, e precisamente in quel punto, è posto un fabbricato con la scritta *Oratorio de la Con. S. Ant.º*. Il documento è topograficamente importante perchè prova pure che la chiesa venne in tempo da noi non lontano ingrandita allungandola dalla parte della facciata per tutto lo spazio che occupava una piazzetta antistante, dalla quale si saliva in chiesa per due gradini. Questo fatto avevamo già supposto, prima di scoprire quel tipo geometrico, dall'esame della volta, e da un assaggio, eseguito nel 1903, sotto l'intonaco della facciata, che in cambio di scoprirci, come speravamo, le tracce di chi sa quale graziosa maniera trecentesca, ci offrì una seconda parete ad intonaco, decorata con due piccole nicchie.

In quel tempo la sacrestia non era nel luogo attuale, cioè nel fondo attiguo della casa di proprietà della Confraternità, ma bensì nel piccolo fondo retrostante al coro, come risulta pure dalla cartina di cui s'è fatto cenno. La sacrestia attuale data dal 1622, avendo il signor Battista Bertucello, con atto del 5 ottobre rogato da Ser Stefano Podenzana, donato alla Compagnia parte di quel fabbricato; donazione completata il 5 aprile del 1624 mediante il resto del fabbricato medesimo, con l'obbligo per la Compagnia di fargli celebrare certe messe. La

fabbrica della nuova sacrestia costò alla Confraternità la somma di 900 lire ¹⁰.

Ai primi del 1466 la chiesa aveva bisogno di restauri, e il Consiglio del Comune approvò, il 28 di febbraio, di assegnare “ ad laborerium Sancti Antonij de Spedia „ la somma di otto lire di Genova che gli doveva la villa di Castiglioncello in val di Vara. Il “ laborerium „ da fare doveva essere la riparazione del tetto, giacchè si trova nello stesso anno, ai 10 d'ottobre, il pagamento di soldi venticinque di Genova a maestro Martino muratore “ pro eius mercede pro coperiendo partem Ecclesie sancti Antonii „. E la deliberazione del pagamento è così motivata: “ Et hoc fecerunt amore dey „ ¹¹.

Ma con l'andare degli anni per difetto di cure il fabbricato si ridusse nuovamente in cattivo stato, tanto che circa verso la metà del secolo XVI la chiesa non era quasi più officiata, solo celebrandovisi la festa del titolare. E fino a questo tempo non soltanto era unita alla parrocchiale di Santa Maria, ma le due chiese erano allora governate da uno stesso sacerdote, ch'era il rettore di Santa Maria, o il suo sostituto, ed amministrata dagli stessi operai, come ricavo da un istrumento di permuta del 24 maggio del 1511 dato nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, e rogato da Baldassare Zambeccari di Pontremoli, nel quale il rev. Filippo è designato quale “ vicerector Ecclesiarum Sancte Marie et Sancti Antonii de Spedia procuratorio nomine domini Ludovici rectoris dictarum ecclesiarum „.

e Niccolò Casavecchia, Gerolamo Serenella, Antonio Antonelli e Giacomo Rivarolo son detti “operarij ecclesiarum predictarum”,¹².

DAL 1538 non fu più così. Negli ultimi giorni del giugno di quest'anno il papa Paolo III, partito da Genova, per mare, scese alla Spezia per continuare il viaggio fino a Roma. Tornava da Nizza dove s'era recato per la pacificazione di Francesco I di Francia con Carlo V imperatore¹³. E alla Spezia alloggiò nel palazzo di Giovanni Battista Biassa¹⁴. Fu senza dubbio in quella circostanza che i Priori della Confraternità di Sant'Antonio, profittando dell'aderenza del Biassa col Pontefice, presentarono a questi una petizione allo scopo di ottenere l'uso della chiesa come oratorio della Compagnia. In quella supplica, dopo di avere rappresentato lo stato in cui era ridotta la vecchia chiesa, la quale minacciava rovina, e di avere ricordato una precedente decisione di Baldassare Guerrieri rettore di Santa Maria, cui la chiesa di Sant'Antonio era unita, tendente al medesimo fine; dopo di aver dimostrato che gli annui redditi non bastavano ad una conveniente riparazione dell'edificio, supplicavano di entrare in possesso della chiesa, per tenerla, reggerla, governarla, e incorporarla col loro attiguo oratorio, a tempo opportuno ripararla e decorarla di ornamenti, e infine mantenerla provveduta di uffizi divini.

E la petizione fu accolta dal pontefice, con l'obbligo per parte dei Priori di pagare ogni anno al rettore di Santa Maria, nel giorno della

festa di Sant'Antonio, " in signum eorum subjectionis et recognitionis superioritatis ipsius parrochialis ecclesie „, uno scudo d'oro del sole, con altri obblighi di carattere ecclesiastico, e col patto espresso che, se per un intero triennio i priori non pagassero l'annuo censo, o che la Confraternità per qualsiasi causa dovesse in avvenire essere disciolta, allora la chiesa di Sant'Antonio dovesse ritornare alla parrocchiale di Santa Maria: " ecclesia Sancti Antonii..... ad eandem parrochialem reverteretur „.

Ma gioverà riferire per disteso tutta la bolla pontificia, in data di Roma presso San Marco il 23 di settembre del 1538. Ecco l'interessante documento che ho trascritto dalla pergamena originale conservata nell'archivio della chiesa abbaziale di Santa Maria ¹⁵:

PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM. Sedis apostolice circumspecta benignitas devotorum piis desideriis consuevit favorabiliter annuere ac illos in hiis potissime per que divini cultus cum animarum salute succedit incrementum liberaliter exaudire. Sane pro parte dilectorum filiorum Prioris et Confratrum Disciplinatorum nuncupatorum Confraternitatis sub invocatione sancti Antonii in burgo Spedie Lunensarzanen. dioc. canonice institute nobis nunc exhibita petitio continebat quod alias dilectus filius Balthasar de Guereriis Rector parrochialis ecclesie sancte Marie dicti burgi provide considerans ecclesiam ejusdem sancti Antonii que eidem parrochiali ecclesie unita et infra illius parrochie limites ac Oratorio dictorum Prioris et Confratrum contigua existebat diu noctuque patere et ruinam minari ac cum annuis redditibus careret in illius reparatione nullam spem esse

in eaque pluribus Annis citra non nisi in festo ipsius sancti Antonii divina celebrari eandem ecclesiam sancti Antonii juxta suos confines consistentem eisdem Confratribus seu eorum procuratoribus legitimis per eos tenendam regendam et gubernandam ac cum dicto eorum Oratorio incorporandam ita ut de cetero illam in debita veneratione haberent et tempore opportuno repararent ac convenientibus ornamentis decorarent illique in divinis deserviri facerent ac in signum eorum subjectionis et recognitionis superioritatis ipsius parochialis ecclesie prefato Balthasari et pro tempore existenti ipsius parochialis ecclesie Rectori scutum Vnum auri solis in festo ejusdem sancti Antonii singulis Annis dare et solvere ac singulis vigilia et festo ipsius sancti Antonii prefatum Balthasarem et pro tempore existentem Rectorem seu illius Vicerectorem una cum certis sacerdotibus et Capellanis ipsius parochialis ecclesie illi tunc in divinis deservientibus ad celebrationem divinorum in eadem ecclesia sancti Antonii invitare et illis decedentibus de honesta et solita elemosina subvenire tenerentur nec nisi Balthasare aut pro tempore existente Rectore et sacerdotibus ac Capellanis predictis recusantibus aut ad id non sufficientibus alios invitare possent. Adque si per Triennium integrum justo cessante impedimento scutum predictum dare et consignare cessarent vel ipsi Confraternitas [et cofratres] demandato nostro aut Romani Pontificis pro tempore existentis aut alias quomodolibet dissolverentur, tunc ecclesia sancti Antonii huiusmodi juxta antiquos con fines ad eandem parochialem ecclesiam reverteretur et Confratres predicti aliquo casuum huiusmodi scutum predictum dare et solvere minime tenerentur salvo nostro et dicte sedis beneplacito concessit et assignavit prout in instrumento seu aliis scripturis publicis desuper confectis dicitur plenius contineri. Quare pro parte Prioris et Confratrum predictorum asserentium fructus redditus et proventus dicte ecclesie sancti Antonii nullos esse nobis fuit humiliter supplicatum ut ecclesiam sancti An-

tonii predictam eis de novo modo et forma predictis concedere aliasque in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum communem estimationem etiam beneficii cui aliud uniri peteretur alioquin unio non valeret et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatas quorum interesset Priorem et Confratres prefatos et eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris et penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum presentium duntaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes nec non fructuum reddituum et proventuum Confraternitatis huiusmodi verum annuum valorem presentibus pro expresso habentes huiusmodi supplicationibus inclinati ecclesiam sancti Antonii predictam que sine cura est eisdem Priori et Confratribus modo et forma quibus dictus Balthasar illam eis concessit apostolica auctoritate tenore presentium de novo concedimus et assignamus. Non obstantibus priori voluntate nostra predicta et quibusvis aliis apostolicis Constitutionibus ceterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis, concessionis et assignationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Dat. Rome apud Sanctum marcum Anno Incarnationis dominice Millesimoquingentesimotrigesimo octavo, Nono Kal. Octobris Pontificatus nostri Anno Quarto.

Lo " scudo d'oro del sole ", moneta genovese, portava nel diritto il castello sormontato da una stella, dalla quale prendeva il nome, e la leggenda:  DVX ET GVBER REIPV GEN, e nel

rovescio una croce con la leggenda: ✠ CONRADUS REX ROMAN. Negli anni attorno al 1538 variava in peso da gr. 3,325 a 3,380, con un diametro di 23 mm. e 922 di titolo legale; aveva adunque un valore assoluto press'a poco di undici delle nostre lire, ma considerando il differente valore della moneta da quelli ai nostri giorni, e volendo raggiugliarlo, bisognerà portarlo ad una somma assai superiore, che io non mi attento di stabilire, date le estreme difficoltà ed incertezze del calcolo, ben note a chi è un po' addentro alla intricata materia.

Un fatto certo è questo: che dall'epoca della bolla pontificia, cioè dalla metà, circa, del secolo XVI al giorno d'oggi, il canone fu sempre da quei Priori regolarmente pagato alla mensa dell'abate parroco di Santa Maria, a titolo di livello; e ciò vale a dire che la Confraternità ha sempre riconosciuto di tenere in enfiteusi l'edifizio, del quale non ha goduto che il dominio utile. Questo d'altr'onde si evince anche dalla seguente memoria dell'anno 1731 registrata in uno dei libri della Compagnia:

La nostra Confraternità di S. Antonio è obbligata in perpetuo ogni anno pagare al Molto Reverendo Preposito della Parochia e Collegiatta di S. Maria del presente luogo uno scudo d'oro del sole come per bolla aparisce di Papa Paolo Terzo; e si è convenuto pagare per il suddetto livello in moneta corrente L. 9, con obbligo al suddetto Reverendo Signor Preposito venire con li RR. SS. Canonici la vigilia della festa di S. Antonio, e quivi recitare, o sia cantare, l'Ufficio, con pagarli per sua recognitione soldi cinque per ogn'uno di loro, e l'altre officature secondo il solito 16.

Al presente l'Abate di Santa Maria percepisce il canone in lire italiane sette, che equivalgono, press'a poco, alle nove lire di Genova, che riscuoteva l'anno 1731.

QUANDO nel 1584 monsignor Peruzzi vescovo di Sarsina fece nella diocesi di Luni e Sarzana la prima visita pastorale, il 22 di settembre visitò la chiesa di Sant'Antonio. Speravo di trovare negli *Atti* della visita interessanti particolari relativi all'oratorio; ma ho notato invece che, quanto a descrizione, il visitatore diocesano se ne spiccìo in poche parole: " Visitavit oratorium sub nomine Crucifixi et Sancti Antonii, quod est Confraternitatis laicorum sub eodem titulo, et in quo unicum habetur altare quod est bene munitum et ornatum et ad quod celebratur missa singulis diebus festis de precepto et quolibet die veneris per capellanum ad id specialiter conductum sub annua mercede librarum triginta, monete januensis, etc. „ ¹⁷. Nulla dice di particolare intorno al famoso Crocifisso, e neppure fa un cenno del miracolo, del quale si trovano solo più tardi memorie, riferentisi però a tempi anteriori a questo, come si vedrà in seguito.

Le altre notizie degli *Atti* della visita riguardano la Compagnia, la quale era " satis numerosa „, essendo composta di oltre cento fratelli vestiti di *sacco lineo*. Vi sono ricordate le pratiche religiose solite a farsi da quei flagellanti, e descritti i beni posseduti e le rendite godute dalla Confraternità.

L'ANNO 1605 venne istituita nella Spezia la Confraternità della Madonna del Carmine, ed anche questa Compagnia fu accolta nella chiesa di Sant'Antonio, dove si eresse un distinto altare, finchè in seguito si fuse con quella di Sant'Antonio accomunandone i beni e le rendite. Intorno a quell'istituto trovo in uno dei libri della masseria alcune notizie, che sarà bene riprodurre :

Il m. Rev.do P. Agostino Mascendario Carmelitano, come delegato del R.mo P.re Generale del Ordine della B.ma V. M. del Carmine alza et instituisce nel nostro Oratorio di S. Antonio Abbate del luogo della Spezia la ven: Compagnia, ovvero Confraternità di nostra Signora del Carmine con la partecipazione di tutte le gratie, et indulgenze concesse da sommi Pontefici alla sudetta Religione, deputando il R. Capellano del sudetto oratorio a benedire e dispensare li habiti, osia scapulari del detto Ordine a tutti i fedeli, che vorranno farsi scrivere in sudetta Compagnia. Con pato però, ■ conditione che venendo li RR. PP. Carmelitani ad habitare nella Spezia debbasi a loro restituire sudetta Compagnia del Carmine, come più diffusamente [appare] dagli atti del notaro Domenico Loleo..... L'anno poi 1693 di Giugno la sudetta aggregatione e Confraternità fu approvata e di nuovo convalidata dal R.mo P. Gio: Feyxoo de Villalobos Generale, con conferire amplissima facoltà al R. Capellano maggiore del nostro Oratorio di benedire e dispensare li habiti. d'assolvere *in articulo mortis* li Confratelli.....

Fatta suddetta aggregatione la Compagnia nostra di S. Antonio nello stesso anno 1605 per buon regolamento elesse due massari, quali havessero carico di ricevere l'elemosine da Fedeli, e di provvedere habiti, cêre, et ogni altra cosa necessaria al mantenimento, et accrescimento della sopradetta Compagnia del Carmine,

con render conto in fine del loro governo dell'amministrazione da loro fatta in un libro di Cassa, et esser poi soggetti al sindacato di due Rationali eletti dalli ss.^{ri} Priori nuovi, e per il primo anno furono eletti in Massari li stessi ss.^{ri} Priori di quel anno, ch'erano Nicola Locori, et Antonio Somovigo, quali continuarono tutto l'anno, eleggendosi in appresso di sei in sei mesi due Massari sino al anno 1612, nel quale si aggiunse il terzo, e così continuò il loro governo di semestre in semestre sino al 1654 in cui s'aggiunse il quarto principiando il governo annuale dal primo di gennaio sin al ultimo di dicembre, sinchè l'anno 1729 si decretò dalla nostra venerabile Confraternità per giusti motivi che tutte le cariche della medesima dovessero cominciare dal primo di Maggio sin al ultimo d'aprile del anno seguente, come al presente si costuma; e notasi che suddetta elezione de Massari è stato sempre stile immemorabile farsi da ss.^{ri} Priori nuovi, e vecchi assieme, e questo per memoria e regola de successori.

Le funzioni solite a celebrarsi dalla nostra Compagnia del Carmine sono le seguenti: Primieramente la Festa di nostra Signora sin dal principio della fundatione sempre s'è solennizzata alli 16 di luglio con li primi e secondi vespri, messa cantata, e Processione intervenendovi il Reverendo Parrocho, e sacerdoti del Clero: come pure sin dal principio s'introdusse la devotione delle litanie solite a cantarsi all'altare di nostra Signora alla sera di tutte le domeniche feste di precetto, e mercordi dell'anno, alle quali poi del 1697 s'aggiunse il miserere per obbligo; essendo anco d'obbligo le litanie solamente nelle Domeniche, come si dirà in appresso. Le 40 hore con la precedente processione, et esposizione del venerabile solite a celebrarsi nella Domenica, e due giorni seguenti doppo la sudetta festa di nostra Signora incominciarono l'anno 1654.

La Novenna poi precedente alla sudetta festa, che ogn'anno principia alli 7 di Luglio hebbe la sua origine del anno 1699. La Festa di S. Maria Maddalena de Pazzi

fu introduta da Massari del anno 1687, doppo che all'opera fu donata parte del velo di detta santa ¹⁸; qual festa hanno continuato a celebrare hora con maggiore, hora con minore pompa per esser festa di pura devotione. L'anno 1729 si diede principio ad una processione da farsi in ogni seconda Domenica di ciaschedun mese per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria concessa da sommi Pontefici a chi ad essa interviene come da licenza della Curia episcopale di Sarzana sotto delli 14 ottobre sudetto anno.

1646 a 9 ottobre la nostra venerabile Confraternità ottiene licenza dalla Curia episcopale di Sarzana d'alzare nel nostro Oratorio un Altare in honore della B. V. del Carmine dinanzi alla statua della medesima già ivi eretta da molto tempo, e del 1659 s'eresse, e perfetionò sudetto altare, quale fu benedetto dal m. R. D. Innocenzo Oldoino Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Maria, qual vi cantò solennemente la s. Messa, havendo prima li SS.^{ti} Priori assegnato per dote del detto altare il primo appartamento della casa dalla Cittadella in confine alli Ss.^{ti} Bordigoni.

1708 fu demolito sudetto altare di materia, e nicchia di legno, nello stesso luogo fù alzato altro di marmo di Carrara con colone, e nicchia di mischio nero di Portovenere opera del Sig.^r Andrea Baratta di Carrara ¹⁹, a che costò L. 1100 essendo la statua marmorea di nostra Signora stata donata sin del anno 1704 dalli SS.^{ti} Alessandro, e Lorenzo fratelli Visigna, a favore de quali, e de suoi Parenti la Compagnia nostra s'obbligò d'applicare le litanie che si dicono, et in perpetuo si diranno nelli giorni di Domenica di tutto l'anno al sudetto altare di nostra Signora con illuminarlo e spese dell'opera come dalli atti del notaro Giacomo Marchese a 8 giugno 1704. ■ la sudetta statua marmorea fu opera del Sig.^r Carlo Tantardini ²⁰ statuario in Genova, ecc. ²¹.

Ho trovato memoria che nell'anno 1628 vennero compiuti nella chiesa di Sant'Antonio importanti lavori, fra i quali l'altare maggiore, che è certamente quello che esiste tuttora, e che costò quasi due mila lire, somma ragguardevole per quel tempo. Si serba nota di quei lavori, e delle relative cerimonie per la inaugurazione, in uno dei pochi registri superstiti della Confraternità, e qui la trascrivo, osservando che non saprei determinare che fosse precisamente la "popa", lavorata da maestro Benedetto della Corvara, o "poppa", come trovo *passim* in altri documenti della Compagnia del Carmine. Forse era il coro; ma non posso asseverarlo.

Ed ecco la notizia:

1628 li 21 di decembre. Notta come il sud.^{to} giorno si fornì la nostra fabrica della Popa quale fu lavorata da Maestro Benedetto Villa della Crovara habitante alla Spetia, in la quale si spese in tutto lire quatrocento vinti-quattro e soldi dicesette. L'istesso giorno ancora si fornì la fabrica del nostro altare. et in tutto si spese lire mille ottocento settanta sette e soldi sedici. L'istesso giorno si benedì d.^{to} Altare et vi cantò solennemente messa Monsig.^{re} Rev.^{mo} Gieronimo Pozzo Vescovo della Bastia in Corsica 22 con assistenza del M. Ill. Sig. Lelio Levanto capitano et del magnifico Gieronimo Malfante vicario et delli magnifici sindici. et di molta quantità di gente tanto del presente luogo come forastieri essendo anco assistenti tutto il clero, con una sontuosa musica. Li fabriceri della detta Popa et Altare furno li DD. Antonio Marchese, del qm. D. Pompeo, Gio: Lina et Francesco Corso del qm. Gieronimo, quali doppo d'essersi fornita d.^{ta} fabrica diedero li suoi conti a' maestri rationali deputati da tutta la compagnia et furno

da essi assoluti. L'anno poi 1635 d.^o D. D. Antonio et Francesco furono deputati a fare la solennità della processione che si fece di ordine del Senato ser.^{mo} alli 25 marzo per il voto fatto a nostra Sig.^{ra} Regina de i cielli, et si fece nanti la nostra compagnia un arco trionfale con molti motti et figure, et fra l'altre fu fatto dipingere un quadro che rappresenta quando il Senato andò in S. Lorenzo chiesa catadrale di Genova et fece il voto, et donò a detta Regina le chiave della città, il quale quadro anco al presente si conserva nella nostra compagnia, et si spese in d.^{ta} processione et arco lire ducento 23.

IOVERÀ ricordare a questo punto che alla Confraternità di Sant'Antonio erano sottomesse due piccole cappelle, poste fuori delle mura del borgo: la Madonna dello Starolo e la Madonna degli Angeli. La prima delle due chiesine, intitolata veramente alla Madonna della Pietà, era posta lungo la sponda destra d'un fosso, che scendeva dai colli di Fabiano, e che era detto appunto lo Starolo, o l'Ostarolo (dial. o *Staèò*), donde il nome volgare della cappella. Come quella chiesa venisse in possesso della Compagnia del Crocifisso non saprei; solo posso dire che, interdetta da moltissimo tempo, anche prima dei rivolgimenti democratici del 1797, fu adoperata per magazzino di polvere da sparo, e quindi per deposito di sale, e a questi scopi l'Amministrazione della Confraternità la dava in affitto, ultimamente ritraendone un utile di 87 lire all'anno, che cessò nel 1863 avendo il Governo espropriato lo stabile, che sorgeva nell'area occupata dall'Arsenale. L'immagine della Madonna della Pietà,

che si venerava in quell'oratorio, era scolpita in un piccolo bassorilievo di marmo, ed è quella stessa, a quanto assevera il precitato Falconi, che già si vedeva murata sotto la volta del baluardo del Torretto, attiguo alla Porta Romana e alla chiesa di San Giovanni Battista. Ora, se non ci inganniamo, dopo la recente distruzione di quel baluardo, la madonnina dovrebbe essere conservata appunto presso la chiesa stessa di San Giovanni.

ANALOGA fine della cappella dello Starolo fece all'epoca della costruzione dell'Arsenale l'altra cappella della Madonna degli Angeli. Questa sorgeva appena fuori della porta Biassa, o dello spedale, press'a poco nell'area oggi occupata dal viale Savoia; ed era in origine alla dipendenza della chiesa, allora prepositurale, di Santa Maria. Ma nel 1634 fu da questa ceduta alla Confraternità di Sant'Antonio: "per tenerne buona cura", come dice una nota, che ricavo da uno dei libri della Compagnia, del seguente tenore:

1634 a 9 aprile in Ser Gio: Pietro Rôtha. La nostra Confraternità di S. Antonio della Spetia ha ottenuto dal R. Don Simone Contra Curato della Chiesa Parochiale di S. Maria l'Oratorio della B. V. M. delli Angeli per tenerne buona cura, che poi l'anno 1638 a 29 ottobre il Rev. D. Domenico Federici Rettore della sudetta Parrochia ratificò e comprovò il sopradetto instrumento nel sudetto nottaro 24.

L'IMMAGINE della Madonna degli Angeli era dipinta a fresco sopra l'altare dell'oratorio; e quando questo venne demolito, si tagliò il muro

per salvare l'affresco, che, incassato tra quattro tavole, fu trasferito in Sant'Antonio, dove si continuò il culto all'immagine della Madonna, celebrandosene la festa nella prima domenica di settembre. Ma, o per guasti sofferti nello stacco, o dopo, oppure a soddisfazione del senso estetico di qualche colto priore, l'affresco fu, non so quando, completamente imbrattato di tinta ad olio da qualche pittore da marzocchi, e la Madonna e gli Angioli rifatti a nuovo.

 OGGETTO di antichissima venerazione in Sant'Antonio è un crocifisso intagliato in legno, posto in una nicchia riccamente adornata sopra il coro. Quel crocifisso, di assai pregio artistico, è opera di scultore del Trecento; il viso, il torso e le gambe sono trattati con grande verismo, il panno è sobrio, con buon partito di pieghe, e serba tracce di colorazione policroma; solo gli arti superiori, e le mani particolarmente, appaiono guasti per un antico restauro. Particolare curioso: le chiome ricciute, cadenti sulle spalle, son fatte di capelli naturali. La croce su cui è infisso è alquanto massiccia, con i bracci larghissimi e decorati in capo ²⁵; fatta per essere portata in processione. Un tiregno d'argento enorme copre il capo del Cristo ²⁶.

QUESTO Crocifisso ha fama di miracoloso; ma non è esatto quanto ne lasciò scritto il precitato Falconi in proposito; che cioè la celebrità dell'immagine avesse origine verso l'anno 1635, "dicendosi che emanò sangue dal costato, ve-

nendo ivi colpito da una palla di cuoio mentre alcuni divertivansi a giuocare con essa innanzi all'oratorio, dove quel Crocifisso stava appeso al muro non molto lungi dalla porta „²⁷. Il miracolo sarebbe avvenuto almeno dugento anni prima dell'epoca voluta dal sig. Falconi, cioè verso la metà del secolo XV, e non sarebbe stato di sangue versato per un colpo di palla, ma di un sudore sanguigno, rasciugato con un pannolino, che si conserva tra le reliquie. Questi, ed altri interessanti particolari di feste, processioni, di guarigioni per merito del Crocifisso sono descritti in due ingenue relazioni lasciate da quei Priori nei libri della Confraternità: una del 1657, l'altra del 1693. Le trascrivo qui sotto ambedue.

Del 1657. Breve narratione dell'espositione sopra l'altare del miraculoso crocefisso, che conservano li confratelli della confraternita di S. Antonio nel loro Oratorio posto nel presente luogo della Spetia o sia li confratelli del S.^{mo} e miracoloso crocefisso posto in S.^{to} Antonio alias Parrocchia ²⁸.

Si dice dunque ch'è più di ducento anni che d.^{to} Sant.^{mo} crucefisso sudò sangue, come ne fa fede il mandilo con il quale fu asciugato; dove sono ancora trace di sangue, il quale anco al presente si conserva dalli confratelli nel d.^{to} oratorio, ne fa fede ancora le visite fatte in tanto tempo da Mons.^{ri} Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Vescovi di Sarzana et anco le relationi fatte dalli homini antichi quali attestano averlo inteso dire dalli loro antenatti et che in tempo di peste è statto portato in processione con grandissima devotione et haverne ricevuto gratia di liberatione da simile pestifera influenza. Hor sentendo li confratelli che la città di Genova restava

gravemente travagliata da simile morbo con grandissimo disgusto di quelli Sig. Ser.^{mi}; perciò, come fedelissimi et cordialissimi vasali della Rep. Seren.^{na} alli 15 del corrente mese di giugno in venerdì mattina dell'anno 1657, si espose il San.^{mo} Crucefisso su l'altare, con grandissimo apparato, e pompa de lumi, et incominciò il gran concorso de populi circumvicini scalzi a vesitare simile miracolosissima reliquia, pregando tutti devotamente con abundantissime lacrime, la liberatione da simile pestifero veleno. Venivano le compagnie de figlioli piccolini e grandi tutti mesti e piangendo con grandissima devotione scalzi pregando con voce alta per la liberatione di simile malle. Stete il crucefisso così esposto il venerdì, sabato e Domenica et in questo tempo volle la pietà divina mostrare la virtù e grazie datte a questa sant.^{ma} Reliquia perchè Giuseppe Sabinino, quale stava a fare quarantena con segni pestiferi et da medici giudicato dovesse morire, prese miglioramento et hogidi si ritrova for di periculo da tal malle, dui altri quali parimente erano intrati in quarantena, i quali per sentirsi grave dolore di testa, si giudicava che fussero punti da simile malle, e tanto più che erano venuti sopra una barchetta, il patrone della quale morse di tal malle, subito migliororno et stanno al presente con bona salute, havendo veramente tutti riconosciuto havere ricevuto tal grazia dalla pietà divina, mediante questa miraculosa immagine del santissimo crucefisso, e si publicò che la domenica si doveva portare solennemente il crucefisso in processione che causò la venuta, et concorso di innumerabile populo con grandissima devotione si per vedere una tanta reliquia, si anco per pregare devotamente per la liberatione da simile pestifero malle. Ad hore dunque 22 si parti il crucefisso portato dal M.^{to} Rev. Francesco Massa capellano dell' oratorio, et prima per ordine s' inviò alla processione la confraternita di S. Bernardino, appresso la confraternita di S.^{to} Antonio, appresso la confraternita di S. Gio Battista, et appresso la confraternita della

S.^{ma} Annunciata, tutti devotamente, e, la maggior parte scalsi et con molta pompa di torchie; appresso poi andava li R. R. Padri di S.^{to} Francesco reformati, appresso li R. R. Padri di S. Agostino, et poi appresso lo R. R. Clero, tutti con grandissima devotione, cantando preci appropriate per l'intercessione della gratia, che al summo Dio era dimandata; appresso poi veniva la sant.^{ma} Reliquia del crucifisso portata dal d.^{to} R. capellano, et appresso se ne veniva l' Ill.^{mo} Carlo Casella capitano, il m.^{co} Vicario, il m.^{co} Sig. Simone Bracelli, li mm.^{ci} Sindici, et il m.^{co} magistrato della sanità, con la assistenza di tanto populo che era innumerabile; tutti con le lacrime all'occhi, si per vedere un crucefisso con il sangue ancora vivo su le spalle, come ancora per intercedere la liberazione da simile flagello.

Gionto che fu il crucefisso in piazza fu salutato con centocinquanta mortaretti, e poi gionto alla riva del mare fu salutato da molti sparamenti li quali fecero tanto ribombo, con la assistenza di tanto numeroso populo che dieci galeoni francesi che si ritrovavano primiero al forte di S.^a Maria lontano di qui quattro miglia avisati dal loro genio che era in quella riva l'immagine del loro e nostro redentore sopra un tronco di croce si alargono uno dall'altro, et con saluto di molte canonate mostrorno ancora loro di domandare a Dio Benedetto la liberatione di un tanto flagello; non stettero a vedere molte barche e tartane che erano in quella riva, ma tutte adornate di fiammegianti stendardi, salutorno la S.^{ta} immagine con diverse sorte d'arme da fuoco; era apparegiato alla riva sud.^{ta} sopra il ponte uno altare al quale fu posto il crucefisso, et fu cantato dal clero le litanie domandando ajuto dalla corte celeste, et ivi il R. capellano e con il crucefisso in mano benedisse la città, et tutto il populo, et tutte quelle parte tribulate da tal malle pregando la pietà divina in virtù di tal santis.^{ma} immagine vogli degnarsi di essaudire il devoto populo gridando tutti misericordia.

Dal m.^{co} minor consiglio della comunità fu ordinato che si dovesse celebrare all'altare del d.^{to} S.^{mo} cruce-

fisso cento mese si come furno celebrate con pregare Dio benedetto vogli per sua pietà e misericordia liberare la d.^{ta} città et altri luoghi infestati, et conservarli nella pristina sanità 29.

1693 del mese di Giugno distinta narativa di quello seguij e per qual causa si portò in processione la nostra reliquia del Sant.^{mo} Crocifisso, posto nella nostra Confraternità di S. Antonio del presente luochò della Spezia.

Il sud.^{to} Ano 1693 hebe il suo principio con tempi cativi, e durorno tutto il mese di Maggio, e perchè si conosceva che questo era vero castigo di Dio si fecero molte devotioni, cioè esposizione del Sant.^{mo} Sacramento, più volte si esposse la croce verace, come anche l'esposizione dela sud.^{ta} Reliquia del Cristo, et anche le solite procesioni, ma visto che le staggioni non camminavano secondo l'ordine ma bensì in uguale, perchè tanto del mese di aprile, come di maggio, continuavano le piogge, venti, che portorno via quasi tutte le intrate, ma anche causorno alli corpi humani infermità e feбри pestilentiali, il che visto e considerato da diverse persone pie, queste diedero motivo alla nostra Confraternità, di dovere per ultimo ricorere alla misericordia di Dio, con essortare li D. D. nostri priori a volere di novo portare in processione la sud.^{ta} nostra Reliquia del sud.^{to} Crocifisso, con speranza di dovere ottenere il nostro intento, con liberarci dalli sud.^{ti} mali et influenze, ■ rendere le staggioni uguali, come segui in tempo di peste, che fu l'anno 1650, alla qual persuasiva li sud.^{ti} D. D. priori alli primi motti non concorsero, non perchè questi manchassero d'affetto, ma bensì dubitavano per la scarsezza di negotij, come hanco di molti hannì di scarse hannate, di non potere suplire a quelle spese che si richercano per estraere e portare in processione sud.^{ta} Reliquia, ma ciò divulgato, si intese da tutto il popolo e particolarmente da nostri fratelli che a tutto si sarebbe provisto, et assai subito uscij il D. Geronimo

Pontremoli qualle privatamente disse, che lui si esibiva di torcie n.º 50 quadre da servire per la d.^{ta} procesione, si che animati li D. D. Priori ciamorono la nostra Confraternità in maggior numero che si potè, e discussa maturamente la pratica deliberorno di estrarre d.^{ta} Reliquia, e farne la dovuta procesione havendo anche deliberato che quattro persone andassero alla questa per il nostro luogo per vedere di trovare tanta elemosina per d.^{ta} fontione, e perchè questo era beneficio universale si stimò ben fatto che d.^{ta} questa fusse fatta da quattro persone cioè dal Sig.^r Giuseppe Biassa fratello della nostra Confraternità, dal Sig. Giuseppe Massa, della Confraternità della Sant.^{ma} Nonciata, dal Sig. Gio: Stefano Rapalino della Confraternità di S. Gio: Batta, et il R.^{do} D. Nicola Cosano fratello di S.^o Bernardino, e questi tre ultimi deputati per opera del Sig.^r nostro preposito D. Nicolò Massa, rispettivamente dalle loro Confraternità di quelli tutti uniti andorno alla questa e da più Benefatori esigerono la soma che unita con altre ellemosine havute da particolari, come da fratelli assende come nella cassa di d.^{to} ano a lire 400.

Si diede principio all'esposizione del Santissimo Crocifisso alli 4 del mese di giugno in vernardi esposto sopra l'altare con una grandissima quantità di lumi, e stete esposto per tre giorni continui, cioè vernardi, sabato, e domenica, e si celebrorno infinità di messe, essendo concorsi tanto sacerdoti secolari come regolari, non solo del presente luogo come delli luoghi vicini, a termine tale che restorno impediti tutti tre l'altari, e pure tuti non restorno sodisfati perchè il tempo non lielo permeteva, et andorno a celebrare la santa Messa nela nostra Parochiale, e vi fu tanto concorso di persone che a nostri tempi mai si vide simil cosa: come ancho la maggior parte di queste fecero le loro divozioni in detta confraternità tutta la matina della domenica asisterno li sacerdoti per la Comunione, che per non potere sodisfare a tutti furono necessitati mandarli al Domo; al dopo pranso poi della domenica, si radu-

norono nella nostra Parochiale di S.^{ta} Maria tutte le nostre quattro Confraternità insieme con molte altre de i Castelli vicini, altre puoi vi furono in tempo delli tre giorni a visitare d.^{ta} Reliquia a piedi nudi, et ancho tutti li claustrali dei nostri quattro conventi, et il clero tutto ma questo si portò a cantare prima li vespri in d.^{ta} nostra Confraternità, qualli finiti, si partirono le Confraternità dalla Chiesa di S.^{ta} Maria guidati da due nostri fratelli vestiti con sua capa e coperti che così fecero tutti l'altri, si partirono dicho di S.^{ta} Maria andorno sul canto di quella pasorno nella strada drita sino sotto dalla alta volta, vengoro poi dalla porta del fosso voltorno sino all'ospitale e poi sino alla strada di rimpeto alla casa del Magnifico Nicolò Biassa, che conduce alla porta della nostra Confraternità, e ciò si fece per dar comodità a tanta quantità di persone, che con sua capa erano concorsi a d.^{ta} procesione, gionti poi alla porta di detta Confraternità si instradò la procesione con la guida dei sud.^{ti} due fratelli nostri che con il loro segno andavano avanti, immediatamente seguitava la Compagnia di S. Bernardino, apreso veniva la nostra di S.^{to} Antonio, et accompagnata con questa vi erano le Compagnie forastiere vestite di bianco senza la loro insegna, apreso poi seguitavano la Confraternità di S.^{to} Gio. Batta, e dopo questa la Confraternità della Sant.^{ma} Nonciata et unita a questa vi erano quelli che vestivono con capa turchina cioè Confraternità d'Isola e Malora. Ma queste due senza loro insegna; seguitavano poi tutti li quattro Conventi nostri per ordine conforme il solito e poi apreso il Clero che questo era in grandissima quantità, in ultimo poi la Sant.^{ma} Reliquia, portata dal Sig.^r nostro preposito e per asistente li fu il R. D. Gio. Antonio Orlandi nostro capelano il quale consignò la S.^{ma} Reliquia al d.^{to} preposto, et ambo li portò D. Gio. Antonio Orlandi nostro capelano, e il Sig.^r D. Ascagno Biassa tutti tre scalzi, vestiti con camisi, e peviai, acompagnata d.^{ta} Reliquia sotto il Baldachino, portato da nostri fratelli, inluminata ancho da

torcie quadre n.º 80 incircha, cinquanta delle quali furono provviste a spesa del D. Geronimo Pontremoli portate come ancho il resto provisto da nostri fratelli. La procesione poi si fece in questo modo, uscita che fù la Reliquia dalla Compagnia nostra andò recto tramite in S.^{ta} Maria pasando per mezo della piazza, poi seguitò sopra il canto di S.^{ta} Maria sino al canto del Sig. Nicola Corso, voltò poi verso Santo Agostino, e ussi dalla porta del nostro lucho verso d.^o santo, andò alla riva del mare, e si portò sopra il ponte dove ivi vi era uno altare dove fu posta e fatta oratione, si diede la benedizione alle parte del mondo, poi da quel lucho si entrò in la Spezia per la porta della Marina, et arivata che fu alla casa del Sig. Domenico Mari tirò per la strada dell'Oratorio, e uscì fuori della porta del Fosso sopra il ponte che è vicino alla Chiesa di Loreto ³⁰ vi era uno altro altare dove pure vi fu fatta la solita oratione si diede la beneditione non solo alla campagna ma ancho a tutte le genti che erano poste parte di qua del ponte parte di là, e poi si proseguì la procesione verso la Madona della Lagora ³¹, e si entrò dalla porta del ospitale, e si vene sino alla strada della casa del Sig. Antonio Pensa, e arrivati sul canto della piazza, tutte le Confraternità si misero in ordinanza in d.^{ta} piazza, e giunta che fu in quel lucho la Sant.^{ma} Reliquia per mano del Sig. Preposito nostro si diede la benedizione, e poi con tutte quattro le Religioni e Clero si portò la sud.^{ta} Reliquia nella nostra Confraternità e si ripose sopra l'altare e mentre d.^{ta} Reliquia era portata atorno fu acompagnata da che uscì sin che entrò nella Confraternità fù acompagnata col sparo di quattro cento mortaretti in circha, e due pezzi di cannone che erano nel Castello e dodici pure simili furono sparate nella Fortezza di S. Maria mentre detta Reliquia era alla Marina; alla sera poi di d.^{ta} Domenicha fù riposta nel suo nicio dove si conserva ancho al presente con veneratione e stima e nelle occorenze di infermità sempre a quella si riccore, e bene spesso molti ricevono le

gratie, come ancho segui dopo d.^{ta} processione perchè assai presto cessarono le febri maligne et alchuni restorono agraziati, e piaccia Idio che così siegue nel'avvenire come noi tutti speriamo ³².

COME più innanzi ho riferito, sono queste le memorie più antiche rimasteci, in cui si ricordi il miracolo del Crocifisso; ed è opportuno notare che nei documenti del Quattrocento, cioè dell'epoca presunta secondo le recate memorie, non se ne trova pur un cenno. Dal che si può dedurre che la frase " è più di ducento anni „ va intesa in senso molto largo, come dicesse *ab immemorabili*, e dimostra che nemmeno quei priori ne sapevan nulla. Qualcosa di più, se non positivo, verosimile, possiamo invece dir noi, che leggiamo nella cronaca del parmigiano Da Erba, all'anno 1310, il passo seguente: " Ne le parte de Genova et Lunixiana et Pontremulo furon veduti grandi miraculi et molte figure seu picture *crocifixi*, virgo Marie vedute visibilmente plorare et sudar sangue da le piaghe del *crocifixo* per la qual cosa molti homini venero a la pace et se verberavan „ ³³. Qui mi sembra quasi evidente, per circostanze di tempo, di fatto e di luogo, l'allusione al crocifisso di Sant'Antonio; e, se così è, avremmo anche la data approssimativa della istituzione della Confraria, concordante con quella che avevo già supposto: i primi anni del secolo XIV.

ONVERRÀ che mi affretti alla fine di questi brevi ricordi.

L'ORATORIO traversò tranquillamente il periodo giacobino della Repubblica Ligure; la Ri-

voluzione, che aveva spazzato via quasi tutti gli ordini regolari, rispettò invece le comunioni religiose de' laici. Sant'Antonio fu soppresso, come chiesa, solo ai tempi dell'Impero, e chiuso nel marzo del 1811 in seguito ad un'ordinanza del Prefetto degli Appennini del 1.^o di quel mese, in esecuzione del decreto imperiale del 30 dicembre 1809.

Da quel tempo il fabbricato servi ad uso di magazzino militare; i suoi beni, le sue rendite, le immagini, gli oggetti per il culto passarono alla chiesa abbaziale di Santa Maria; finchè la Confraternità, ricostituita sotto il governo sardo, ritornò in possesso di tutto nel 1816, e nel mese di aprile riaprì al culto la chiesa.

Da allora le memorie di Sant'Antonio sono senza interesse. Ricorderò soltanto altre due funzioni con processione del Crocefisso: la prima fatta l'8 maggio del 1836, in ringraziamento per la preservazione della città dalla grande epidemia colerica; la seconda nel maggio del 1853 per implorare la cessazione delle intemperie, della sterilità della campagna e del "biennale viziamento dell'uva". Di questi due avvenimenti si serba ricordo negli *avvisi sacri* a stampa, pubblicati per l'occasione da quei priori.

TRA poco il piccone demolitore aggiungerà anche questa al numero delle tante chiese spezzine che sono scomparse³⁴. Per ciò ho pensato di raccogliere queste poche memorie di un monumento, che vanta la venera-

bile età di oltre sei secoli, e la cui origine è forse contemporanea a quella della nostra città.

E termino con l'augurio ed il voto che quelle poche cose che in essa hanno interesse o valore d'arte, d'antichità, d'affezione, non vadano disperse, ma restino patrimonio del popolo che le ha volute ed amate.

NOTE.

¹ *Passim ad annos* nei registri *Deliberationum et Comptorum* nell'Arch. Stor. del Comune.

² *Guida del Golfo di Spezia*, I, pag. 30.

³ *Annali di Genova*, ad annum.

⁴ *Statuta Spediae*, cod. membr. della Bibl. Com. della Spezia, segnato IL 5. — La consuetudine di tenere il porco durò a lungo presso la Compagnia. Ne trovo spesso ricordo nei libri di quell'archivio fino a tutto il secolo XVIII. Si dava a mantenere presso qualche famiglia del popolo.

⁵ Arch. Stor. *Del. et Comp.*, 1420.

⁶ Ibid. *Del. et Comp.*, 1429.

⁷ Id. Ibid.

⁸ Arch. della Confraternità, Pergamena segnata N° 3.

⁹ In-fol. volante nell'Arch. della Confr.

¹⁰ Arch. d. Confr., *Terzo libro dei legati della Ven. Confraternità del SS. Crocifisso in S. Antonio Abate della Spezia*, cte. 4-verso.

¹¹ Arch. stor. *Del. et Comp.*, 1466.

¹² Pergamena originale dell'Archivio della Confraternità di S. Antonio, segnata col N° 1. I massari e il rettore di Santa Maria davano ai Fratelli "voltam unam totam ecclesie Sancti Antonij", ricevendone in cambio un pezzo di terra al Ponticello; prova sicura della proprietà che Santa Maria aveva della chiesa di Sant'Antonio. In questo documento la Compagnia è detta "Confraternitas Casacie Crucifixi".

¹³ Si legge nelle storie di Paolo Giovio, *ad annum*: "Pontifex vero Genuam pervenit, exceptumque est hospicio in Fliscorum aedibus quae sunt excelso in loco ad Violatae templum positae.

Exinde classem conscendit, partimque mari usus, partim terrestri itinere, post solstitium ad Urbem pervenit „ Che il papa scendesse alla Spezia è attestato dal Paternoapeo: " Non avea termine il giugno, che Paolo III lasciava Genova, e sulle galee di Cesare incamminavasi per alla Spezia „ Cfr. *Annali di PAOLO PARTENOPEO rottiati dalla latina nell'italiana favella da Stefano Bacigalupo*; Genova, 1847, pag. 201.

¹⁴ Dell'ospitalità concessa dalla famiglia Biassa al Pontefice abbiamo memoria negli *Annali Ecclesiastici della Liguria* dello SCHIAFFINO: " Toccò parimenti alla Spetia, ove alloggiò nella Casa di Gio: Batta Biassa, così raccontano gli eredi... del Biassa „ (Ms. della R. Bibliot. Univ. di Genova, B. VI, I, vol. IV, pag. 102).

¹⁵ Perg. segnata col N° 2.

¹⁶ Arch. della Confr. *Terzo libro dei legati*, ecc. cte. I-v.

¹⁷ Arch. della Curia vescovile di Sarzana, Atti della visita di Monsign. Peruzzi vescovo di Sarsina.

¹⁸ In un libro di messe e d'altro, già appartenente alla Compagnia del Carmine, e ora nell'Arch. della Compagnia di Sant'Antonio, si trova a ct. 51-r la nota seguente: " A di 2 detto [maggio 1687]. Hoggi in Sarzana vi si sono portati Maistro Nicola Mellazzo e D. Nicola Ceppo. et hanno fatto riconoscer il Vello della Gloriosa S. Maria Maddalena de Pazzi, che restò autenticato, come da scritture che si conservano, e si spese nella Cancellaria L. 3 s. 8 „.

¹⁹ Andrea Baratta di Carrara fu scultore di qualche merito, e un cenno delle opere da lui eseguite si può leggere nelle *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori, ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della provincia di Massa, ecc. per cura di G. CAMRONI* Modena, 1873, pag. 19 seg. Fra l'altro, lavorò nella chiesa del Voto in Modena un altare insieme con Andrea Vannucci; e Giorgio Angelini, nella descrizione dell'altare medesimo, proclamò il Baratta " il Fidia di Carrara „ Cfr. *I marmi santificati alla gloria di Gesù Crocifisso in un altare eretto nella chiesa della Madonna del Voto*, ecc. Modena, 1694.

²⁰ Carlo, o Carl'Antonio, Tantardini fu ottimo scultore milanese del secento. Anche Francesco e Antonio dello stesso nome furono scultori lombardi di buona fama. L'altare di Sant'Antonio, posto di fronte a quello della Madonna del Carmine, è opera della stessa epoca e certo del Baratta; ma non ho trovato memorie che si riferiscano alla sua fabbrica, nè alla scoltura della statua del Santo, di buono scalpello. Ho l'impressione che sia dovuta allo scultore Fabio del Medico di Carrara, che operava nella prima metà del Settecento, e che è conosciuto come autore di due statue, cioè una Flora e un Sant'Antonio. Ma è semplicemente un'impressione.

²¹ Arch. di Sant'Antonio, *Libro secondo de Legati dell'opera di Nostra Signora del Carmine eretta nel Oratorio del SS.mo Crocifisso in S. Antonio della Spezia*, pp. 1-3.

²² Di Gerolamo da Pozzo della Spezia ci ha trasmesso precise notizie l'Abate MICHELE GIUSTINIANI nel suo libro intorno agli *Scrittori liguri* (Roma 1667, pag. 448 sg.), e qui le riferisco: "Girolamo Pozzo, della Spetie, figlio di Giovan Battista, diede principio alla vita mortale à 30 di settembre del 1550, s'applicò allo studio delle lettere da giovinetto con ogni diligenza, ■ con non minor consolatione del padre, che lo mantenne, benchè non senza gran sua scommodità, in Pisa. in Roma. et in Perugia, ove, dopo haver' atteso alla filosofia, alla teologia, et alle leggi, si dottorò in queste circa l'anno 1568, in età di diciotto anni. Secondando poi il suo genio, prese l'habito Ecclesiastico, e fatto Sacerdote hebbe per resegni la cura della patria, il cui titolo è di Santa Maria, ch'esercitò per lo spatio d'otto anni continui con ogni esemplarità, e sodisfattione universale. poi chiamato nel 1580 da Luca Fiesco Vescovo d'Albenga, ben' informato del suo valore, fu suo Vicario generale per due anni (intervenendo al Sinodo Diocesano celebrato nel 1583) in fine de' quali, non confacendoli quell'aria, se ne ritornò in patria. Poco dopo si trasferì a Lucca ad esercitare la carica di Vicario, essendo Vescovo Alessandro Guidiccione, come fece per otto anni, con acquisto di merito, e di reputatione, per haver dato gran saggio dell'integrità, e del valor suo à sudetti qualificati Prelati, et à loro stessi Diocesani. Segui frattanto la vacanza della Chiesa di Mariana e d'Aiaccia nella Corsica, per morte di Nicolò Mascardi, patritio Sarzanese, nella concorrenza di molti buoni soggetti, restò egli provveduto da Clemente VIII Sommo Pontefice, con sodisfattione della Repubblica à 29 di dicembre del 1599, come scrive l'Ughelli, benchè, per errore, lo nomini Genovese. Applicò egli l'animo alla fabrica della Catedrale nella Parocchia di S. Maria della Terra della Bastia, al presente residenza del Governatore del Regno, essendo distrutta quella di Mariana, insieme con la Città, come anche l'altra d'Accia, e còl danaro somministrato non meno da esso, e dagli Bastiacci, che dal legato pio lasciato da Leonardo Fornari, suo predecessore, si ridusse à fine nell'anno 1619, dove i suoi Successori hanno continuato le funtioni Vescovali. Nel suo tempo si fabricò un Monasterio di Moniche s'eressero più Confraternità, e si fecero molte Chiese. Governò la sua Diocesi con amorevolezza, con carità, e con prudenza grande, e con non minor applauso per lo spatio di ventitre anni, in fine de' quali la resegnò à Giulio Pozzo suo nipote nel 1622, havendo prima fatto esperienza della di lui habilità nell'esercitio del suo Vicariato con assistergli anche personalmente due anni. Dopo volle rimpatriare

e sopravvisse altri otto, e finalmente terminò il corso della vita à 30 giugno in età di ottanta anni, meno tre mesi, ■ gli fu data sepoltura nella suddetta Chiesa di Santa Maria, della quale, come si è dimostrato fu Rettore. Si leggono del suo ingegno: *Exasticon* alla Città d'Albenga, inferito nel Sinodo di Luca Fiesco Vescovo di essa. *Constitutioni e Decreti fatti, e publicati nella Prima, e Seconda Sinodo Marianense, et Acciense l'anno 1602 et 1607: dal Molto Illustre e Reverendissimo Monsig. Girolamo del Pozzo per gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Mariana, et Accia celebrata nella Terra della Bastia.* In Genova. Appresso Giuseppe Pav. 1610, in-4.

²³ Arch. c. s.: D, O, M, T, *Libro della Venerabil Compagnia di S. Antonio essendo Gio. B. Sommovico Cancelero l'anno MDCXVI*, cte. 1-r.

²⁴ *Terzo libro dei legati*, ecc. cte. 6-v.

²⁵ Questa croce è di legno di sandalo, e venne fatta in Genova nel 1775 insieme col triregno che copre il capo del Crocifisso. Ciò si ricava dalla seguente memoria, a pag. 40 del *Libro di Cassa*, ecc. più sotto citato: " 1775 a 15 febbraio giorno di Vernardi. La croce di legno di sandalo rosso venuta da Genova il giorno sei detto, donata dall' Illmo Signor Francesco Mari con la diadema e titolo con tre chiodi di argento per la croce del nostro miracoloso crocifisso il detto giorno a hore 20 con grandissima diligenza si è fatta incastrare nel nichio del nostro altare „

²⁶ Il vecchio triregno d'argento, che a' tempi dell' Impero fu salvato dall'ugne de' Francesi per l'atto generoso d'uno spezzino che ne versò l'importo in moneta nelle mani dell'incaricato della spogliazione, fu poi rubato una notte da un ladro volgare nel 1889. Per sottoscrizione di molti fedeli fu rifatto fare in Genova e costò L. 728,50.

²⁷ Op. cit. pag. 31.

²⁸ Le ultime parole di questa rubrica sono aggiunte di mano posteriore. Quell'*alias parrocchia* non è esatto, perchè Sant'Antonio non fu mai chiesa parrocchiale; soltanto, essendo unita e dipendente da Santa Maria, potè, in qualche contingente, aver accolto il fonte battesimale e servire alle funzioni della chiesa principale. Per esempio, negli anni che seguirono al 1436, perchè appunto in quell'anno Santa Maria era stata in parte abbattuta dagli spezzini durante la scorreria di Nicolò Piccinino nella Riviera di Levante, " quum timebatur quod super illam ecclesiam construeretur bastita „, essendo posta fuori delle mura del borgo.

²⁹ *Libro della Ven. Comp. di S. Ant.* ecc. Cte. 245-246. Arch. della Contraternità.

³⁰ Questa chiesina sorgeva nel prolungamento dell'attuale via Sapri all'incontro col viale Savoia presso una casa dei De Nobili.

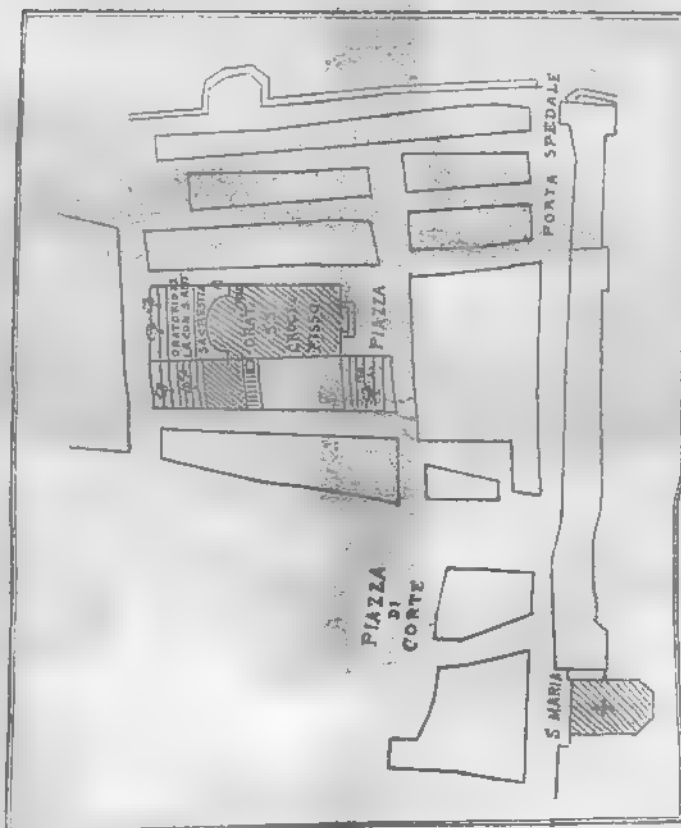
³¹ La Madonna della Lågora era, come è noto, l'antica chiesa della Madonna della Neve.

³² *Libro di cassa della Ven. Confr. del Sant.mo Crocifisso di Sant'Antonio Abbate della Spezia*, cte. 169-170. Arch. della Confraternità.

³³ *Chronica parmensis*, Parma, 1858, pag. 40.

³⁴ Ecco un elenco di chiese spezzine demolite o sopprese:

1) Chiesa dei Cappuccini, demolita per la costruzione del forte omonimo; 2) Chiesa di Sant'Agostino, trasformata in sede del Tribunale militare marittimo; 3) Chiesa dei Minimi di San Francesco di Paola, ridotta per l'uso del vecchio Spedale di Sant'Andrea; 4) Chiesa di Santa Cecilia delle Monache Clarisse, nel Poggio, ora dormitorio del Ricovero di Mendicità; 5) Chiesa di San Francesco grande, dei Minori Osservanti riformati, inclusa nell'Arsenale, e ora caserma dei Carabinieri e magazzino; 6) Madonna della Neve, posta sulla sinistra della Lågora, e demolita per la costruzione dell'Arsenale; 7) Madonna degli Angioli, lo stesso; 9) Madonna della Scorza, demolita per l'apertura del viale Margherita; 10) San Bernardino, già casaccia di una Compagnia di Disciplinanti, soppressa per decreto napoleonico, ora sede della Società di Pubblica Assistenza; 11) La SS. Nunziata, attigua alla chiesa abbaziale di Santa Maria, già casaccia, soppressa come sopra, demolita per il recente ingrandimento del duomo; 12) Santa Apollonia, posta nell'attuale incrocio della via del Prione con la via dei Mille, demolita per l'allargamento dell'allora via Nazionale; 13) San Gottardo, posta in fondo al Torretto, ■ già dipendente dalla Confraternità *Mortis et Orationis* istituita presso l'Oratorio, ora parrocchiale, di San Gio: Battista; 15) San Brizio, nella collina di Vioera, distrutta per i lavori militari; 16) San Carlo Borromeo, trasformata in teatro nel 1810.



Antico piano della località.

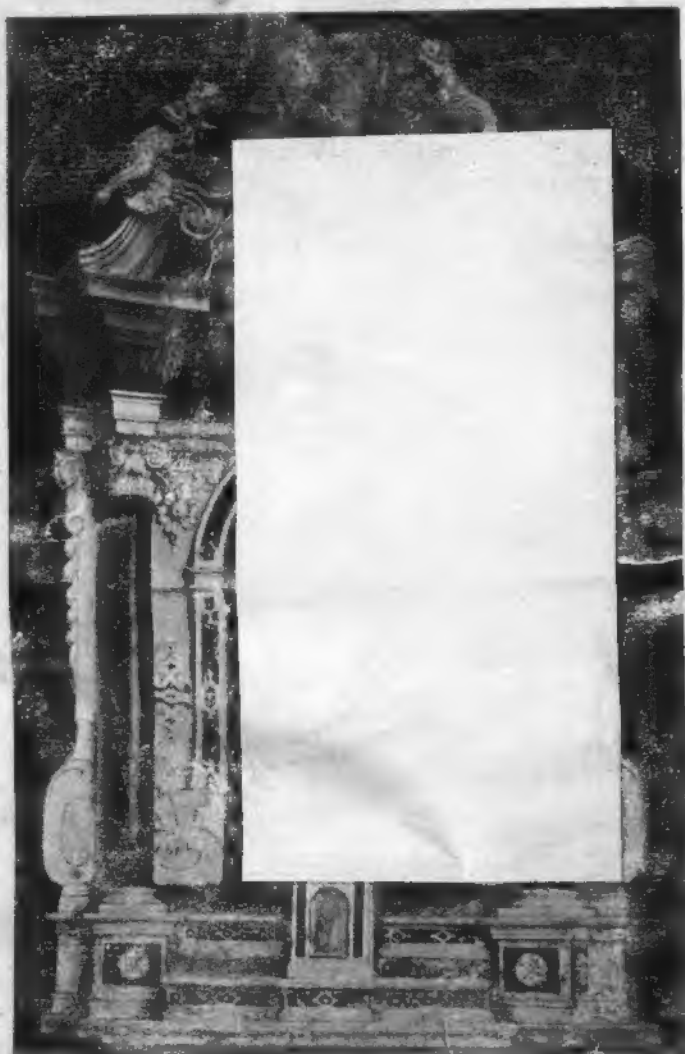
420809



Crocifisso del secolo XIV
Fotografia del Sig. Attilio Giacosa.



Statua della Madonna del Carmine
di Carlo Tantardini
Fotografia del Sig. Gaetano Montale.



Altare di Andrea Baratta
e statua di Fabio Del Medico (?).
Fotografia del Sig. Narciso Cozzi.

Il 15 di aprile del 1916 la ven. Confraternità di Sant' Antonio Abate
deliberava di stampare questa Memoria a proprie spese.

